

Andrea Camilleri

Morte in mare aperto
e altre indagini del giovane Montalbano

Sellerio editore
Palermo

2014 © Sellerio editore via Siracusa 50 Palermo
e-mail: info@sellerio.it
www.sellerio.it

Questo volume è stato stampato su carta Palatina prodotta dalle Cartiere di Fabriano con materie prime provenienti da gestione forestale sostenibile.

Camilleri, Andrea <1925>

Morte in mare aperto e altre indagini del giovane Montalbano /
Andrea Camilleri. - Palermo: Sellerio, 2014.

(La memoria ; 980)

EAN 978-88-389-3253-3

853.914 CDD-22

SBN Pal0272625

CIP - *Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»*

Morte in mare aperto
e altre indagini del giovane Montalbano

La stanza numero 2

Uno

Stavano parlanno del cchiù e del meno, assittati supra alla verandina, quanno Livia, tutto 'nzemmula, si nni niscì con 'na frasi che sorprinnì a Montalbano.

«Quando diventerai vecchio, ti comporterai peggio di un gatto abitudinario» dissi.

«Perché?» spiò il commissario 'mparpagliato.

E macari tanticchia irritato, non gli faciva piaciri pin-sarisi vecchio.

«Tu non te ne rendi conto, ma sei estremamente metodico, ordinato. Una cosa che non è al suo posto abituale ti irrita. Ti mette di malumore».

«Ma dai!».

«Non te ne accorgi, ma sei così. Da Calogero ti siedo sempre allo stesso tavolo. E quando non vai a mangiare da Calogero scegli sempre un ristorante a ovest».

«A ovest di che?».

«A ovest di Vigàta, non far finta di non capire. Montereale, Fiacca... Mai, che so, a Montelusa o a Fella... Eppure ci saranno dei posti carini. Per esempio, mi hanno detto che a San Vito, la spiaggia di Montelusa, ci sono almeno due ristoranti che...».

«Te ne hanno fatto i nomi?».

«Sì. L'Ancora e La Padella».

«Tu quale sceglieresti?».

«Così, a intuito, direi La Padella».

«Stasera ti ci porto» tagliò il commissario.

Con grannissima soddisfazioni di Montalbano, mangiare da cani. Anzi, di sicuro i cani mangiavano meglio. Il locale si vantava della sò frittura mista di pisci. Ma il commissario ebbi il sospetto che l'oglio che usavano fusse quello per i motori degli autocarri e il pisci, 'nveci d'essiri croccanti come avrebbi dovuto, era muddrizzo e acquoso, come se l'avissiro preparato il jorno avanti. E siccome che Livia si scusò per l'errori fatto, il commissario la pigliò a ridiri.

Finuto di mangiare, sintero il bisogno 'mmediato di puliziarisi il palato e si nni annaro a viviri, lui un whiskey, lei un gin tonic, in un bar propio a ripa di mari.

E per tornari a Vigàta Montalbano, volenno addimostriari a Livia che non era accusò abitudinario come lei cridiva, fici 'na strata diversa da quella solita. Arrivò alle prime case dalla parti di supra del paìsi da indove si vidivano il sottostanti porto e il mari sireno supra al quali s'arriflittiva 'no spicchio di luna.

«Che bello! Fermiamoci un momento» fici Livia.

Scinnero dalla machina, il commissario s'addrumò 'na sicaretta.

Era di picca passata la mezzannotti e il postali per Lampidusa, tutto illuminato, stava manovranno per nesciri fora dal porto. A filo d'orizzonti sparluccicava qualichi lumi di lampara.

Proprio alle loro spalle, tanticchia staccato dall'altre bitazioni, c'era un vecchio palazzotto a tri piani, chiutosto malannato, sulla cui facciata, ccà e ddrà scrostanta, brillava 'na scritta al neon: Albergo Panorama. Il portoni era chiuso, il clienti ritardatario avrebbsi dovuto sonari il campanello per trasire.

Livia, affatata dalla nuttata che era carma e chiara, volli stari ad aspittari che il postali arrivassi al largo per diri che potivano ripartiri.

«Sento uno strano odore di bruciato» fici mentri che s'accostavano alla machina.

«Anch'io» dissi il commissario.

E fu in quel prciso momento che il portoni dell'albergo vinni rapruto e 'na voci, dall'interno, si misi a gridari:

«Al foco! Al foco! Fora tutti! Presto! Fora tutti!».

«Resta qui!» ordinò Montalbano a Livia mentri s'apropicitava verso il portoni.

Gli parse di sintiri, da qualichi parti, la rumorata di 'na machina che si mittiva 'n moto e partiva a vilocità. Ma non nni fu tanto sicuro, pirchè dall'interno dell'albergo vinivano scrusci strammi.

Appena che s'attrovò nell'atrio stritto e nico vitti, attraverso un fumo denso, lingue di foco àvute e arrisolute 'n funno a un curto corridoio. Ai pedi della scala che c'era al centro dell'atrio e che portava al piano di supra, un tali, in canottera e mutanne, continuava a fari voci:

«Scinniti! Presto! Fora tutti!».

In quel momento, dalla scala, scinnero, chi 'n mutanne e chi 'n pigiama, ma tutti santianno con le scarpi e

i vistiti 'n mano, prima tri, po' d'ù e appresso 'n altro mascolo. Quest'urtimo era vistuto completo e aviva 'na baligetta. Non c'erano fimmine, in quell'albergo.

L'omo ai pedi della scala, un anziano, si votò per ne-siri macari lui e vittì al commissario.

«Venga via!».

«Lei chi è?».

«Il proprietario».

«I clienti sono tutti in salvo?».

«Sì. Erano tutti rientrati».

«Ha chiamato i pompieri?».

«Sì».

Di colpo, la luci vinni a mancare.

Fora c'erano già 'na vintina di pirsone urlanti scinnute, accussì come s'attrovavano, dalle case vicine.

«Portami via» dissi Livia agitata.

«Sono tutti in salvo» circò di tranquillizzarla il commissario.

«Meglio così. Ma a me gli incendi mi fanno paura».

«Aspittamo la sirena dei vigili» dissi Montalbano.

La matina appresso, per annare al commissariato, pigliò la strata cchiù longa, quella che portava alla parti àvuta del paìsi. Gli era vinuta la curiosità tanto 'mprovisa quanto irresistibili di sapiri com'era poi annato a finiri il vecchio albergo. Dato che i pomperi erano arrivati tardo e che per astutare le sciamme c'era voluto tempo assà, fatto sta che l'interno del fabbricato non esisteva cchiù, si era tutto abbrusciato, ristavano addritta su-lo i muri esterni con pirtùsa al posto delle finestri. Din-

tra, c'era ancora qualichi pomperi che travagliava. Torno torno il rudere era tutto recintato. Quattro vigili urbani tinivano lontani i curiosi. Montalbano li taliò malamenti, odiava 'sto turismo della sbintura, quelli che corivano a vidiri il loco di un disastro o di un delitto. Se nell'incendio ci fusse scappato il morto, la genti vinuta a taliare sarebbi stata di sicuro tri vote chiossà.

Nell'aria c'era ancora feto d'abbrusciato. Lo pigliò un forti senso di sdisolazioni e si nni ripartì.

Stava parcheggianno quanno vitti ad Augello nesciri di cursa dal commissariato.

«Indove vai?».

«Mi ha chiamato il capo dei vigili del foco che hanno astutato un incendio che stanotti...».

«Saccio tutto».

«Dici che sicuramenti è doloso».

«Quanno torni, fammi sapiri».

Contò a Fazio come qualmenti quella notti si fusse vinuto ad attrovare con Livia davanti all'albergo al momento dell'incendio e come avissi assistuto alla fuitina dei sei clienti.

«Tu l'accanosci al proprietario?».

«Certo. Si chiama Aurelio Ciulla, è 'n amico di mè patre».

«E basta accusi?».

«Dottore, quell'albergo a Ciulla renni picca e nenti. Tira avanti con aiuti e sovvenzioni del Comune, della Regione...».

«Pirchì non lo chiui?».

«Lui avi squasi sittant'anni, all'albergo ci è affezionato, se lo chiui che fa, come campa?».

«I pomperi dicino che l'incendio è doloso. Pensi che può essiri stato lo stisso Ciulla?».

«Mah! A quanto m'arresulta, è un omo onesto, mai avuto a chiffari con la liggi, è vidovo, non avi fimmine, non avi vizi, ma capace che per la disperazioni...».

Mimì Augello s'arricampò dù orate cchiù tardo. Aviva un'ariata chiuttosto stuffatizza.

«Nuttata persa e figlia fimmina. Tutto sommato, 'sto capo dei pomperi, gira che ti rigira, alla fini non era accusò sicuro che si era trattato di un fatto doloso...».

«E pirchè?».

«L'incendio si è sviluppato dintra a un cammarino, chiuttosto granni, che c'è 'n funno al corridoio a pianoterra. Sirviva da guardarobba per i linzoli, le federe dei cuscini... Il capo ci ha attrovato i resti di 'na buttiglia di vitro che sicuramenti continiva benzina».

«'Na molotov?» spiò Montalbano.

«Accussì pariva al capo pomperi».

«'Sto cammarino aviva 'na finestra?».

«Sì. Che era aperta. Ma il signor Ciulla, il propieta-rio, gli dissi che 'na buttiglia di benzina ci la tiniva abitualmenti pirchè gli sirviva per smacchiari».

«E allora?».

«E allora non c'è spiegazioni, dato che di certo non si tratta di un corto circuito. Ma il capo pomperi è ristato dubitoso».

Montalbano ci pinsò supra tanticchia. Po' dissi:

«A mia le cose che restano senza spiegazioni mi danno fastiddio».

«Macari a mia» fici Augello.

«Sai che ti dico? Tilefona a Ciulla e digli di viniri ccà alle quattro di oggi doppopranzo».

Augello niscì e tornò cinco minuti appresso.

«Dici che veni alle sei pirchè è stato chiamato dall'Assicurazione Fides per l'incendio».

«A che nummaro l'hai chiamato?».

«A quello che lui mi detti. Mi dissi che era quello della sò casa».

«E com'è che aieri notti dormiva 'n albergo?».

«E io chi nni saccio? Spialo a lui quanno veni».

Aurelio Ciulla, vistuto modestamenti, era l'omo col quali Montalbano aviva parlato la notti avanti mentri che l'albergo annava a foco.

«Si accomodi, signor Ciulla, lei conosce già il dottor Augello e l'ispettore Fazio. Del resto anche noi due ci siamo conosciuti ieri notte».

«Davero? E quanno?».

«Ero nei pressi dell'albergo quando l'incendio è scoppiato, sono entrato e abbiamo parlato».

«Mi scusasse, ma non m'arricordo nenti».

«È comprensibile. Mi levi una curiosità. Com'è che ieri dormiva in albergo?».

Ciulla lo taliò strammato.

«Ma l'albergo è mè!».

«Lo so benissimo, ma siccome lei ha dato al dottor Augello il telefono di un suo appartamento a Vigàta...».

«Ah, ora capii. 'Sta cosa la fazzo spisso, commissario, e non saccio pirchè la fazzo. Certe notti, se mi spercia, o pirchè fa troppo càvudo, dormo 'n albergo e certe notti no».

«Ho capito. L'albergo è assicurato?».

«Certamenti. E sugno 'n regola con tutti i pagamenti. Ma oggi quelli dell'Assicurazioni m'hanno chiamato per dirimi che hanno arricivuto un rapporto dei pomperi che pensano che l'incendio è doloso e che perciò prima devono essiri sicuri che non lo è».

«E io l'ho chiamata proprio per questo. Per metterci insieme e cercare di capire...».

«Commissario, c'è picca da capire. Siccome che l'albergo non renni, anzi va chiuttosto mali, tutti pensano che sugno stato io a darici foco per pigliarimi il dinaro dell'Assicurazioni».

«Lei deve convenire che...».

«Comunque io a quelli dell'Assicurazioni ci dissi che non sta a mia addimostrari che non ci traso nenti».

«Lo so, spetta a loro e a noi. Se tutto andasse liscio, quanto dovrebbe darle l'Assicurazione?».

«'Na miseria. 'Na vintina di miliuna».

«Beh, non è poi tanto una miseria».

«Ma io pozzo provarci che non avivo nisciun 'ntiresi ad abbrusciari l'albergo».

«E come?».

«Vossia l'accanosci all'ingigneri Curatolo?».

Montalbano taliò a Fazio.

«Ha la più grande impresa edile della provincia» dissi Fazio.

«La simana passata mi tilefonò lui 'n pirsona. Voli-
va che gli vinnivo l'albergo. Mi dava trenta miliuna.
Gli 'ntirissava l'area edificabili. Perciò che raggiuni avi-
vo di fari un incendio doloso e arrischiari la galera? Se
non mi criditi, chiamati all'ingigneri e viditi se non vi
staio dicenno la virità».